

**Słowa kluczowe:** komentarz alegoryczny, historia liturgii, liturgia średniowieczna, msza rzymska, źródła liturgiczne

**Keywords:** allegorical commentary, history of the liturgy, medieval liturgy, roman mass, liturgical sources

*Lukasz Celiński*<sup>1</sup>

AKADEMIA KATOLICKA W WARSZAWIE, POLSKA

ORCID: 0000-0002-1068-7657

# PRINCIPALI COMMENTI MEDIEVALI ALLA MESSA ROMANA FINO AL XII SECOLO: AUTORI E TIPOLOGIA

## INTRODUZIONE

La storia della messa romana, specialmente nel periodo precedente il Concilio tridentino, è tutt'ora molto spesso basata su delle ipotesi sul passato, ripetute senza uno sguardo critico e un vero confronto con le fonti (Celiński, 2024, p. 72-73). L'ultimo che ne abbia fatto largo uso nella ricostruzione dello sviluppo della messa romana nel corso dei secoli, fu il gesuita Josef Andreas Jungmann, nella sua monumentale opera *Missarum sollemnia* (Jungmann, 1961). Come è noto, tuttavia, la comprensione del contenuto di una fonte dipende molto dalla misura della conoscenza del suo contesto. Per questo motivo il nostro studio vuole offrire uno sguardo sintetico sul contesto della nascita dei maggiori commenti medievali alla messa romana e, in particolare, sui loro autori.

<sup>1</sup> Lukasz Celiński, presbitero della Diocesi di Siedlce, dottore in Sacra Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo in Roma (2020). Insegna liturgia presso il Seminario Maggiore della Diocesi di Siedlce, l'Istituto Teologico di Siedlce e l'Accademia Teologica di Varsavia (Dewajtis 3, 01-815 Varsavia). Attualmente è direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e presidente della Commissione liturgica della Diocesi di Siedlce.

I commenti alla liturgia appaiono in Occidente nel secolo IX. Generalmente, essi hanno forma di piccoli commenti alla messa (*Expositio missae*) o di trattazioni generali sulla liturgia in una specie di *summa de officiis* (Mazza, 2003, p. 161). Il protagonista e capofila di questo tipo di scritto è Amalario di Metz († 859) il quale, per la prima volta, applicò organicamente il metodo allegorico nell'interpretazione della liturgia.

I commenti medievali, anche se principalmente interessati a dare la spiegazione circa le origini e il significato simbolico dei vari usi ecclesiastici, sono fonti importanti anche per la ricostruzione della sequenza rituale della messa. Nell'esposizione degli argomenti, essi procedono per ordine degli elementi rituali, nonostante che quest'ordine venga spesso intercalato con trattazioni di tipo teologico-dottrinale, giuridico o simbolico.

Considerando i limiti di questo contributo, ci soffermeremo soltanto sui principali commenti medievali alla messa a partire da Amalario di Metz fino al *Micrologus* di Bernoldo di Costanza († 1100), proponendoci di completarne il quadro in un'altra sede. Lo scopo principale del presente studio è quello di collocare le fonti nel loro contesto storico.

## 1. AMALARIO DI METZ (CA. 775 – 859)

Amalario<sup>2</sup> nacque intorno al 775<sup>3</sup> nell'area del Regno Carolingio, governata tra l'817 e l'840 da Ludovico il Pio (Hanssens, 1948, p. 59). Probabilmente, all'età di 14-15 anni, entrò in contatto con Alcuino, nella scuola di San Martino di Tours<sup>4</sup>. Dopo essere stato vescovo di Treviri (811-813) (Besson, 1914, p. 922-923), andò a Costantinopoli come ambasciatore di Carlo Magno, dove rimase solo per un anno, fino alla morte dell'Imperatore. Dopo il suo ritorno, avrebbe partecipato ai sinodi di Aix-la-Chapelle (817) e a quello di Parigi (825) (Hanssens, 1948, p. 73; Besson, 1914, p. 923). Amalario, nei suoi scritti, non spiega apertamente perché, nell'anno 831 o verso la fine dell'830, fu mandato da Ludovico il Pio, a Roma, da Gregorio IV (827-844), se non che fu per conoscere meglio la liturgia dell'Urbe e per le ricerche sull'antifonario che egli stava compilando in base a degli esemplari romani (Hans-

2 Secondo l'indagine di Hanssens, il suo nome in originale veniva scritto *Amalheri*. Nella *Epistula ad Petrum Nonantulanum* egli stesso si autodenomina come *Amalarius*. Con questo nome viene comunemente riconosciuto anche dai suoi oppositori, eccezione fatta per tutte le altre forme che costituiscono piuttosto un errore di trascrizione (Hanssens, 1948, p. 60).

3 Vista la mancanza di una fonte diretta circa l'anno di nascita di Amalario non c'è uniformità su questa data. Si trova pertanto anche l'anno 780 o altri vicini (Amalarius of Metz, 1997, p. 48).

4 Si presume che Amalario fosse stato un alunno di Alcuino e non proprio suo discepolo (Hanssens, 1948, p. 62).

sens, 1948, p. 74)<sup>5</sup>. A febbraio o inizio marzo dell'835 successe al vescovo Agobardo, depresso per ragioni politiche (Cristiani, 1979, p. 164), come amministratore della Diocesi di Lione, dove volle introdurre il suo antifonario<sup>6</sup> ed il *Liber officialis*. Il suo tentativo di riforma nel campo della liturgia trovò un grande oppositore nella persona del diacono Floro, il quale si mise ad accusare fortemente le idee di Amalario (Florus Lugdunensis, 1880b, p. 71-96)<sup>7</sup> insieme ad Agobardo<sup>8</sup> e riuscì a farle condannare in occasione del Sinodo di Quierzy nell'838<sup>9</sup>. A seguito della condanna, Amalario fu rimesso dalla sede di Lione dove ritornò Agobardo (Hanssens, 1948, p. 79; Amalarius of Metz, 1997, p. 48). Successivamente, Amalario fu anche coinvolto nella controversia teologica sulla questione della predestinazione sollevata da Gotescalco<sup>10</sup>. Morì a Metz il 29 aprile dell'859 (Franco, 1998, p. 62)<sup>11</sup>.

Amalario è noto soprattutto per il suo metodo allegorico dell'interpretazione dei riti liturgici in cui la messa veniva considerata come una drammatizzazione della passione di Cristo (Mazza, 2003, p. 155). Il metodo allegorico da lui sviluppato ebbe un influsso molto forte sulla concezione della liturgia nel Medioevo e segnò una tappa fondamentale nella storia della liturgia (Amalarius of Metz, 1997, p. 48).

Tra le sue opere, oltre al più impegnativo *Antiphonarius*, di cui non è pervenuto fino ai nostri tempi alcun esemplare (Hanssens, 1948, p. 50-52), troviamo soprattutto il *Liber officialis* e le *Eclogae de divino officio*, dove si concentra la sua produzione in materia liturgica (Mazza, 2003, p. 154, nota 3). Tuttavia, prima di giungere a queste grandi compilazioni, egli scrisse anche un commento al Canone e un'esposizione della messa.

5 Su questo, nel contesto della riforma carolingia, vedi un breve accenno in (Andrieu, 1960, p. xliv-xlv).

6 Non è pervenuto alcun esemplare di questo antifonario che conosciamo dal suo commento intitolato *Liber de ordine antiphonarii*. In esso Amalario usa spesso l'espressione *nostro antiphonario* o simili (Amalarius Metensis, 1950b, p. 13). Come annota Hanssens, dalla stessa sua opera risulta che il lavoro di Amalario non consisteva solo nella correzione di un antifonario già fatto, bensì nella compilazione di un nuovo esemplare che si presentava come una sorta di antifonario-responsoriale (Hanssens, 1948, p. 50-51; 79). Vedi anche (Monterosso, 1979, p. 43-59).

7 Alcuni esempi delle accuse di Floro in (Hanssens, 1948, p. 77-79).

8 Nelle testimonianze degli oppositori, si nota una forte resistenza ai tentativi di introdurre nella liturgia i testi non biblici (Agobardus Lugdunensis, 1880b, p. 325-330; Agobardus Lugdunensis, 1880a, p.339-350).

9 Il principale capo di accusa riguardava la dottrina del *corpus triforme* (Mazza, 2003, p. 154, nota. 3). Analizzando gli scritti di Amalario ci si accorge che l'idea del *corpus triforme* non fu pensata da lui come una dottrina, bensì come un commento allegorico al rito della frazione del pane nella messa. È stato Floro di Lione a presentarla come una dottrina eretica, per riuscire a far condannare Amalario e così allontanarlo dalla sede di Lione (Mazza, 2003, p. 160-161).

10 Gotescalco (†866/69), conosciuto come Gottschalk di Orbais, monaco benedettino e teologo, dichiarato eretico nel Sinodo di Quierzy nell'849.

11 Non abbiamo certezze circa l'anno della sua morte. Hanssens riporta come l'anno probabile 852 o 853 (Hanssens, 1948, p. 82).

Anche se già i contemporanei di Amalario notarono il suo esagerato gusto per il simbolismo, la sua opera conobbe una grande diffusione<sup>12</sup>. A parte questo aspetto, all'interno degli scritti di Amalario sono racchiuse le tracce degli usi liturgici della sua epoca. Si tratta di una liturgia mista di usi gallicani e romani (Debroise, 1907, p. 1328-1329).

### 1.1. *Missae expositionis geminus codex e Canonis missae interpretatio*

Il primo tentativo di una spiegazione della messa da parte di Amalario è contenuto nel suo *Missae expositionis geminus codex* (Amalarius Metensis, 1948d, p. 253-281). Il testo, la cui importanza fu notata per la prima volta da A. Franz (1902, p. 376-377), anche se incompleto, si trova nel ms. Zurich C. 102<sup>13</sup>. Esso viene ritenuto quale parte di un trattato di cui parla Amalario nella sua *Epistula ad Petrum Nonantulanum* (Amalarius Metensis, 1948b, p. 229-231)<sup>14</sup>. Comparando il contenuto del ms. con ciò che Amalario dice del suo trattato nella suddetta lettera, si constata una sorprendente corrispondenza (Hanssens, 1927, p. 155-156; Flicoteaux, 1908, p. 312-313). Come la suddetta *Epistula*, anche quest'opera è decisamente del periodo precedente all'amministrazione della Chiesa di Lione. Secondo Hanssens, essa potrebbe essere stata scritta da Amalario, in parte, durante il suo viaggio a Costantinopoli (813/814) e, in parte, poco dopo il ritorno in patria (Hanssens, 1948, p. 106).

L'opera è divisa in due pezzi; la prima parte inizia sul f. 78<sup>r</sup> del ms. e la seconda sul f. 87<sup>r</sup>. Nessuna delle parti è integra e lo scritto contiene materiale misto e disordinato<sup>15</sup>.

La prima parte (*Codex I*) costituisce una spiegazione delle parti della messa, dalla prospettiva del ministero dei cantori e di ciò che il suddiacono o il diacono fanno dal pulpito<sup>16</sup>. Probabilmente per questo motivo viene omessa la parte che va dalla

12 Lo stesso riguarda anche la sua idea del *corpus triforme* che verrà ripresa e tramandata dai posteriori nonostante la condanna ufficiale (de Lubac, 1996, p. 335-379; Cristiani, 1979, p. 150-155; 164-167).

13 Il ms., datato alla fine IX secolo o all'inizio del X secolo, proviene dal monastero di Nonantola (Hanssens, 1948, p. 44). La trascrizione con l'introduzione e commento in (Hanssens, 1927, p. 153-185).

14 Si tratta di una risposta ad una precedente lettera del vescovo Pietro Nonantolano, nella quale egli chiede ad Amalario di inviargli il suo trattato (Petrus Nonantulanus, 1948, p. 229).

15 Nell'edizione di Hanssens il materiale è stato riordinato ma nel margine ci sono riferimenti ai fogli del ms. attraverso i quali è possibile rendersi conto della distribuzione di questo testo all'interno del manoscritto (Hanssens, 1948, p. 106-108).

16 Dopo i *capitula* nei quali vengono annunciati i singoli elementi, si prosegue con la loro descrizione introdotta dal titolo: *Qualiter occurrat cantorum officium, quod agitur ad missam, sive subdiaconi vel diaconi, quod agitur in pulpito, sacramento incarnationis Christi, angelorum praedicationis, passionisque, nec non et resurrectionis*. In seguito a questo titolo vengono sviluppati gli argomenti dall'introito fino all'offertorio. Dopo la parte dedicata all'offertorio, già nei *capitula* iniziali, si passa direttamente alla frazione la cui esposizione è incompleta e sparsa nel ms. Nell'edizione di Hanssens il testo è ricollegato sotto il titolo *De fractione oblatarum* (Amalarius Metensis, 1948d, p. 256-265).

preghiera eucaristica fino alla frazione che è, invece, trattata a parte nella *Canonis missae interpretatio* (Amalarius Metensis, 1948a, p. 283-338) che, commenta anche il *Pater* con l'embolismo, il *Pax* e l'*Agnus Dei* (Amalarius Metensis, 1948a, p. 329-338).

La seconda parte (*Codex II*) riguarda gli altri ministeri e si presenta come una descrizione delle modalità di esecuzione delle varie funzioni durante la messa (Amalarius Metensis, 1948a, p. 265-281)<sup>17</sup>.

Dal contenuto di quest'opera amalariana risulta che egli commenta una tipica messa solenne del vescovo, celebrata in presenza di vari ministri dove il presidente viene denominato con il termine di *episcopus*.

## 1.2. *Liber officialis*

Il contenuto dei due piccoli commenti che abbiamo menzionato poc'anzi è stato sviluppato da Amalario nel suo trattato *Liber officialis* (Amalarius Metensis, 1948c). Dalla ricostruzione storica risultano tre edizioni dell'opera: la prima scritta probabilmente nel territorio della Gallia Belga<sup>18</sup>, la seconda (risalente, probabilmente, agli anni 830-831) fatta nella regione storica di Rezia (dove Amalario si trovava in occasione del viaggio per Roma<sup>19</sup>), la terza redatta dopo la composizione dell'antifonario (sicuramente prima dell'anno 835<sup>20</sup>).

Si tratta di un'opera composta con lo scopo di mostrare la natura intima dei riti e la loro origine, che richiama l'intento del *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro di Siviglia († 636); per questo, nella sua esposizione, Amalario si riferisce frequentemente ai Padri<sup>21</sup>. Come afferma egli stesso nella prefazione, la sua opera scaturisce dall'ardore di conoscere «*quid priores auctores haberent in corde, qui nostra officia statuerunt*» (Amalarius Metensis, 1948c, p. 20). Amalario sottolinea il rapporto dei riti con la vita di Cristo, così da costituirne la rappresentazione. Secondo lui, l'azione liturgica è un fatto globale dove ogni rito partecipa alla natura dell'azione liturgica di cui fa parte; pertanto, poiché la messa è celebrazione della passione di Cristo, ogni singolo rito è rappresentazione di un momento della passione (Mazza, 2003, p. 154-159).

17 Hanssens, seguendo l'idea di Filocteaux, sostiene che: «*les deux fragments du manuscrit de Zurich appartiennent à l'Expositio missae envoyée par Amalaire à Pierre de Nonantule, le premier fragment correspondant à une première partie de l'ouvrage, où Amalaire explique d'une façon générale les différentes parties de la messe, et donne à chacune une signification symbolique, le second fragment correspondant à une seconde partie de l'Expositio où il reprend en détail les diverses cérémonies de la messe, explique le rôle joué par les ministres, fait un commentaire de l'ordo romain*» (Hanssens, 1927, p. 157).

18 Della prima edizione abbiamo 31 codici, di cui 21 con il testo completo (Hanssens, 1948, p. 69-70; 84).

19 Della seconda edizione dell'opera abbiamo 12 codici di cui 2 non completi (Hanssens, 1948, p. 70-71; 84).

20 Di questa edizione abbiamo solo 5 codici ritrovati in Gallia Belga (Hanssens, 1948, p. 75; 84).

21 Amalario dimostra di conoscere le opere di Agostino, di Ambrogio, di Giovanni Crisostomo, di Beda il Venerabile, di Eusebio, di Cassiodoro, di Origene, di Cipriano ed altri, e cita anche Virgilio ed Orazio.

L'opera è composta da quattro *libelli* di cui il primo tratta le questioni riguardanti l'anno liturgico (con ampia trattazione sulle celebrazioni del Triduo) (Amalarius Metensis, 1948c, p. 66-161), mentre il terzo si occupa della Messa (descrivendo con ordine le varie parti) (Amalarius Metensis, 1948c, p. 257-386).

Il *libellus* che riguarda la messa è suddiviso in 44 capitoli; essi trattano delle parti della messa e delle questioni teologiche che Amalario introduce nel discorso sulla liturgia eucaristica. Dopo alcune cose introduttive, al capitolo quinto inizia l'esposizione delle singole parti della messa, ordinate secondo la successione dei vari elementi rituali. Si tratta della messa solenne del vescovo, chiamato anche *vicarius Christi*, con la partecipazione di vari ministri; in essa non mancano riferimenti ai Padri della Chiesa o ad altre fonti liturgiche, seguiti dalla spiegazione allegorica. Dei riti di comunione egli ne parla nei capitoli 28-34 (Amalarius Metensis, 1948c, p. 353-367).

Tralasciato l'allegorismo, l'opera consta di informazioni molto importanti circa la struttura della messa episcopale romana nell'Impero Carolingio.

### 1.3. *Eclogae de ordine romano*

Nonostante nei cataloghi medievali l'opera intitolata *Eclogae de ordine romano et de quattuor orationibus in missa* (Amalarius Metensis, 1950a, p. 225-265) venisse attribuita ad Amalario, già nel 1908 E. Flicoteaux avanzò l'idea che essa sarebbe semplicemente una compilazione fatta dopo Amalario, il cui autore avrebbe preso delle parti dal *Missae expositionis geminus codex* e dal *Liber officialis* (Flicoteaux, 1908, 315-319).

Il testo viene riportato in diversi mss. arrivati fino a noi<sup>22</sup>. Si nota a prima vista una stretta dipendenza della prima parte di questo testo da quello del *Missae expositionis geminus codex*<sup>23</sup>; inoltre, la discrepanza nell'organizzazione del materiale nelle *Eclogae*<sup>24</sup> fa constatare a Hanssens che esse sono una compilazione basata sul *Codex*, ma fatta da un autore sconosciuto, dopo Amalario (Hanssens, 1948, p. 213-214). Le parti delle *Eclogae* che mancano nel *Codex II*, così come il loro epilogo, secondo Hanssens, potrebbero essere estratti delle parti perdute dello stesso *Codex II* (Hanssens, 1948, p. 212). Il testo è diviso in due sezioni di cui la prima riguarda le varie parti della messa dall'inizio fino alla commistione, mentre la secon-

22 L'elenco dei mss. e l'esame codicologico in (Hanssens, 1948, p. 202-208).

23 Comparando solo i titoli delle *Eclogae* con quelli del *Codex II* si vede un legame tra i due scritti. Una tabella comparativa dei titoli si trova in (Hanssens, 1948, p. 209-211).

24 Ad es., all'inizio vengono riportati i *capitula* del *Codex I* ma non c'è la loro descrizione. Il testo comincia invece riportando spesso letteralmente interi passaggi del *Codex II* omettendone alcuni. Per di più, il materiale è più disorganizzato rispetto allo stesso *Codex*.

da tratta delle quattro preghiere presidenziali del vescovo<sup>25</sup>. Due dei codici riportano anche l'epilogo (Hanssens, 1948, p. 208). Il testo sembra essere non omogeneo. Anche se i capitoli iniziali parlano della messa stazionale del vescovo con la partecipazione di diversi ministri, in quelli relativi ai riti preparatori alla comunione non compare il termine di *episcopus*; invece, riferendosi alla formula del *Pax domini* prima della commistione, il compilatore parla della «*pax dicta a presbitero*» (Amalarius Metensis, 1950a, p. 259). Nella parte riguardante la comunione il testo risulta incompleto. Dopo il *Pater* con l'embolismo seguono la spiegazione della *fractio* e quella relativa alla *commixtio* preceduta dalla *Pax* (Amalarius Metensis, 1950a, p. 258-260).

## 2. RABANO MAURO (CA. 780/1-856)

Rabano nacque a Magonza, con ogni probabilità nel 780/1. Già nel 788 fu presentato dai suoi genitori come *puer oblatus* presso il monastero benedettino di Fulda. Verso il 791 ricevette la tonsura monacale, nell'anno 801 il diaconato e nell'anno 814 il presbiterato. Per un periodo di tempo fu inviato da Alcuino ad approfondire la sua conoscenza delle arti liberali; fu lo stesso Alcuino ad aggiungergli il nome di Mauro, in ricordo del discepolo prediletto di San Benedetto<sup>26</sup>. Ancor prima della morte di Alcuino, l'abate Ratgaire gli affidò l'incarico di maestro degli alunni che più tardi dovette interrompere a causa dei dissensi tra l'abate e la comunità (Kottje, 1988, p. 1). Dopo la deposizione di Ratgaire, nell'anno 817 iniziò per Rabano il grande periodo dell'insegnamento e della redazione dei numerosi commenti biblici nonché delle opere riguardanti la vita ecclesiale che non fu interrotto neanche dalla sua elezione ad abate di Fulda avvenuta nell'anno 822. Tra i suoi discepoli vi fu anche Walafrido Strabone di Reichenau e Gotescalco con il quale Rabano ebbe delle violente discussioni. Esistono diversi documenti che confermano un lavoro molto proficuo di Rabano Mauro presso il monastero di Fulda (Kottje, 1988, p. 1-2).

Nelle opposizioni tra Ludovico il Pio ed i suoi figli e soprattutto dopo la morte dell'Imperatore nell'anno 840, Rabano prese la parte di Lotario e perciò, dopo la sua sconfitta nell'anno 842, dovette lasciare il monastero e ritirarsi presso una cellula di monastero vicino a Petersberg. Nonostante ciò, rimase in buoni rapporti con Fulda, giacché gli successe il suo vecchio amico Hatto (Kottje, 1988, p. 2).

<sup>25</sup> Esse sono: *De oratione sive collecta, de secreta, de prefatione, de benedictione post communionem* (Amalarius Metensis, 1950a, p. 260-264).

<sup>26</sup> Nome che Rabano accetterà volentieri e l'inserirà a margine di molti mss. delle sue opere, specialmente laddove esprimerà le sue opinioni personali (Kottje, 1988, p. 1).

Anche questo fu un periodo fecondo di produzione letteraria per Rabano. Dopo la riconciliazione con il nuovo re Ludovico II il Germanico, non senza un suo esplicito augurio, Rabano fu elevato alla dignità di arcivescovo di Magonza nell'anno 847, incarico che egli svolse ancora per circa un decennio, con saggezza ed efficacia. Morì il 4 febbraio dell'anno 856 a Magonza, sua città natale (Kottje, 1988, p. 2).

### **2.1. De clericorum institutione**

Rabano ha lasciato una quantità elevata di opere letterarie<sup>27</sup>, tra cui: lettere, commenti biblici, omelie, inni e opere sulla vita e sulla disciplina ecclesiastica<sup>28</sup>. Della messa, egli ne tratta nell'opera intitolata *De clericorum institutione* (Rabanus Maurus, 1996). Composta di tre libri e redatta nell'anno 819 su richiesta dell'abate Eigil, essa fu dedicata all'arcivescovo Haistulfe. Lo scritto, secondo l'intento dell'autore, avrebbe lo scopo di chiarire ai sacerdoti il senso e la finalità dei loro doveri, tra i quali quelli più importanti sarebbero: la celebrazione della messa e l'amministrazione dei sacramenti. Infatti, in esso, egli tratta anche della lettura della Bibbia e delle diverse questioni riguardanti la formazione clericale. Nella sua trattazione viene fortemente affermata l'autorità della Sacra Scrittura e dei Padri. L'opera di Rabano esercitò un notevole influsso fino al XII secolo (Kottje, 1988, p. 3-4).

Lo svolgimento della messa è descritto alla fine del primo libro, nel capitolo intitolato *De ordine missae* (Rabanus Maurus, 1996, p. 340-343) che, secondo le parole dell'autore, presenta «*ordinem ab apostolis, et ab apostolicis viris traditum Romana tenet ecclesia, et per totum paene occidentem, omnes ecclesiae eandem traditionem servant*» (Rabanus Maurus, 1996, p. 343). Il testo di Rabano descrive puntualmente i riti nella loro sequenza, senza commenti allegorici. Si tratta della messa presbiterale, celebrata con la partecipazione di altri ministri come il lettore, i cantori, ecc. Nell'edizione del Migne, dopo questa descrizione, segue un'aggiunta (*additio de missa*) che descrive, con qualche piccolo commento, alcune azioni compiute dal sacerdote, tra cui in particolare quelli relativi ai riti di comunione (Rabanus Maurus, 1864, p. 324B-326D). Si parla delle differenze delle modalità rituali di esecuzione della frazione e la commistione. L'autore dimostra la sua consapevolezza circa la diversità delle usanze ma anche il suo interesse di puntualizzare la prassi romana. Da ciò deriva l'importanza della testimonianza di Rabano Mauro per la conoscenza della struttura della messa romana nel territorio germanico tra l'VIII ed il IX secolo.

27 Nella *Patrologia latina* del Migne le sue opere occupano 6 volumi interi (dal 107 al 112).

28 Per uno sguardo generale sulle opere di Rabano (Kottje, 1988, p. 3-8).

### 3. WALAFRIDO STRABONE (808/9-849)

Walafrido nacque in Svevia verso l'anno 808/9 in una famiglia modesta (Vollmann, 1994, p. 1291)<sup>29</sup>. Fu educato presso il monastero di Reichenau insieme a Gotescalco di Orbais. Dopo la professione monastica, avvenuta verso l'826, fu inviato a Fulda, per seguire gli insegnamenti di Rabano Mauro. Nell'829 fu chiamato alla corte imperiale da Ludovico il Pio e sua moglie Giuditta, per ricevere l'incarico di educare il loro figlio, futuro imperatore, Carlo il Calvo. Come ricompensa per i suoi meriti di educatore, nell'838 fu nominato abate di Reichenau. Nelle opposizioni tra Lotario I ed i suoi fratelli, dopo la morte dell'Imperatore, Walafrido, come Rabano Mauro, prese la parte di Lotario contro Ludovico il Germanico che dopo la sconfitta di Lotario, lo dimise dalla carica di abate. Walafrido dovette rifugiarsi a Spira. Nell'842 fu ristabilito nel suo incarico, grazie all'intercessione di Grimaldo, consigliere influente di Ludovico il Germanico. All'età di appena quarant'anni, il 18 agosto dell'849, Walafrido fu vittima di un incidente durante l'attraversamento del fiume Loira, in occasione di un viaggio diplomatico, intrapreso su ordine di Ludovico il Germanico, al cantiere di Carlo il Calvo. Venne sepolto a Reichenau (Vollmann, 1994, p. 1291-1292).

#### 3.1. *De exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum*

Una trattazione di Walafrido sulla messa si trova nell'opera intitolata: *De exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum* (Walafridus Strabo, 1899, p. 54-70), nella quale egli si propone di indicare le origini dei vari elementi che la compongono. L'autore si pone nella prospettiva di chi, essendo consapevole della molteplicità delle tradizioni liturgiche, vuole esporre lo svolgimento della messa romana<sup>30</sup>. Nella sua trattazione Walafrido cita la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, i Concili ed i papi, in quanto fonti delle disposizioni per lo svolgimento dei vari riti. L'intenzione dell'autore è quella di presentare ciò che è comune a tutti i tipi della messa. Dal contesto dell'intero capitolo si può dedurre che egli si riferisce ad una messa feriale del presbitero (Walafridus Strabo, 1899, p. 69-70), non rinunciando tuttavia a segnalare quegli elementi che sono riservati ai giorni festivi o alle celebrazioni presiedute dal vescovo<sup>31</sup>.

29 Berschin ipotizza la sua nascita nell'autunno dell'anno 807 (Berschin, 2001, p. 946).

30 L'autore fa riferimento al rito ambrosiano, a quello toletano nonché, genericamente, agli usi degli orientali (Walafridus Strabo, 1899, p. 55-56).

31 Ad es. nel caso del *Gloria in excelsis* (Walafridus Strabo, 1899, p. 56-57).

All'inizio del capitolo sulla messa, Walafrido fa riferimento al Venerdì Santo dicendo che in quel giorno *apud Romanos* non si celebra la messa ma viene fatta la comunione sotto le due specie preceduta dalla preghiera del Padre nostro (Walafridus Strabo, 1899, p. 54-55).

## 4. REMIGIO DI AUXERRE (841-908)

Remigio, nato verso l'anno 841, probabilmente da una famiglia della Borgogna, entrò nel monastero benedettino di Saint-Germain di Auxerre dove ricevette un'ottima educazione, essendo la scuola più celebre del Regno Franco di allora. Verso l'883-893 venne chiamato a Reims dall'arcivescovo Foulque, per insegnare le arti liberali ai chierici. Poco dopo la morte dell'arcivescovo, avvenuta nell'anno 900, andò a stabilirsi a Parigi dove ebbe tra i suoi discepoli Odone, il futuro abate di Cluny (Jeudy, 1988, p. 338; Anzulewicz, 1999, p. 1096; Bouhot, 1980, p. 131).

### 4.1. *Expositio missae*

Per quanto riguarda la produzione letteraria di Remigio<sup>32</sup>, in molti casi, come afferma C. Jeudy, non è ancora risolta la questione dell'autorialità, visto che si tratta di un periodo di trasmissione orale-scolastica. Le sue trattazioni si ritrovano spesso nei manuali o sono trascritti come parti di altre opere. Questo fatto riguarda anche il suo trattato sulla messa che nell'edizione del Migne è annoverato tra le opere attribuite ad Alcuino, con il titolo *De celebratione missae et ejus significatione* ([Ps]-Alcuinus, 1851, p. 1246-1271).

Si tratta di un commento letterario alla messa, simile nello stile a quello di Floro di Lione († 860). Come dimostrano gli studi condotti da J.-P. Bouhot (1980, 118-169), la compilazione realizzata da Remigio risulta come una sintesi di elementi non omogenei fatta sulla base di alcune fonti: un antico commento al canone utilizzato da Floro di Lione nel suo commento alla messa (Florus Lugdunensis, 1880a, p. 15-72)<sup>33</sup>, l'*Expositio missae* del ms 804 di Troyes<sup>34</sup> e l'*Expositus missae* "Missa, sicut beatus Isidorus dicit" (Jeudy, 1988, p. 342; Bouhot, 1980, p. 168-169)<sup>35</sup>.

La messa di cui tratta Remigio è una messa solenne, celebrata in presenza del popolo presumibilmente dal presbitero. L'autore fa nota anche sulla particolarità

32 Per uno sguardo generale sulle opere di Remigio vedi (Jeudy, 1988, p. 338-343).

33 Esiste anche un'edizione critica dell'opera (Duc, 1937). Lo scritto fu composto probabilmente intorno all'anno 825 (Bouhot, 1975, p. 302; 309).

34 Edizione si trova in (Bouhot, 1980, p. 140-151).

35 Edizione si trova in (Bouhot, 1980, p. 158-166).

della presidenza episcopale, ad esempio, nel caso della formula del saluto *Pax vobis* ([Ps]-Alcuinus, 1851, p. 1249).

## 5. GIOVANNI D'AVRANCHES († 1072)

Giovanni nacque presso Bayeux, all'inizio dell'XI secolo, da una famiglia del casato dei duchi della Normandia. Ricevette la formazione nella scuola vescovile di Avranches. Nel 1060, divenne vescovo di Avranches e prese parte al movimento di riforma disciplinare e liturgica, partecipando ai concili locali. Nel 1068, fu chiamato a succedere a Rouen all'arcivescovo Maurillo. Durante i dieci anni del suo servizio a Rouen, continuò l'opera della riforma intrapresa precedentemente, ma non senza malintesi, causati anche dal suo personale carattere. Nel 1078, fu costretto a ritirarsi, a causa della malattia che lo portò alla morte, avvenuta il 9 settembre 1079 (Oury, 1974, p. 283).

### 5.1. *Liber de officiis ecclesiasticis*

Giovanni d'Avranches è conosciuto come autore dell'opera *Liber de officiis ecclesiasticis* (Johannes Episcopus Abrincensis, 1923)<sup>36</sup>, scritta nel 1065 (Jungmann, 1961, vol. 1, p. 173) che, secondo M. Andrieu, doveva servire come una specie di direttorio per il clero parrocchiale sulla celebrazione della messa, accompagnato da un commento mistico per lo svolgimento del loro servizio durante l'anno liturgico (Andrieu, 1927, p. 175-176). Si nota in molti punti la dipendenza dell'opera dagli scritti di Amalario di Metz (Oury, 1974, p. 283).

La messa è trattata nella prima parte dell'opera (Johannes Episcopus Abrincensis, 1853, p. 32-37) con una descrizione dettagliata della sequenza dei riti e scarse spiegazioni allegoriche; nello stile, assomiglia a quella di Rabano Mauro. Nella sua esposizione, l'autore annota le differenze riguardo sia alla presidenza episcopale o presbiterale (Johannes Episcopus Abrincensis, 1853, p. 33C) che ai giorni solenni e quelli feriali (Johannes Episcopus Abrincensis, 1853, p. 32C). Si tratta di una messa celebrata in presenza del popolo, con la partecipazione di vari ministri come il diacono, il suddiacono, l'accolito o i cantori.

Secondo Jungmann (1961, vol. 1, p. 173), il commento di Giovanni d'Avranches è da considerare fra le prime testimonianze della forma della messa che approderà nel Messale Romano. In esso si nota il processo di adattamento della liturgia episcopale a quella presbiterale.

<sup>36</sup> Per la recensione dell'opera vedi (Andrieu, 1927, p. 175-176). Edito anche dal Migne (Johannes Episcopus Abrincensis, 1853, p. 27-62). Il testo però è incompleto (Oury, 1974, p. 283).

## 6. BERNOLDO DI COSTANZA (1050/4 – 1100)

Bernoldo nacque intorno all'anno 1050, probabilmente in territorio svevo<sup>37</sup>. In base ad alcune lettere che scrisse al suo amico Alboino, si presume che fosse figlio di un prete. In gioventù fu educato presso la scuola cattedrale di Costanza dove ebbe come maestri Adalberto e Bernardo da Hildesheim. Nel 1079 fece un viaggio a Roma per il Sinodo Quaresimale in cui fu confermata la scomunica di Berengario di Tours. La missione di Bernoldo in quel sinodo fu quella di riuscire a far condannare il documento *Epistola Udalrici ad Nicolaum Papam*, utilizzato dal 1075, nella diocesi di Costanza, come argomento per i difensori del matrimonio dei chierici. A Roma incontrò il vescovo Anselmo II da Lucca, canonista e grande seguace di papa Gregorio VII, con il quale ebbe modo di discutere di diverse questioni (Bernoldus, 2000, p. 2-3). Nella sua Cronaca, Bernoldo annota che, il 21 dicembre 1084, fu ordinato presbitero dal legato papale, cardinale Odo da Ostia, futuro papa Urbano II. Insieme con lui fu ordinato anche Gebhard von Zähringen il quale, il giorno dopo, divenne il nuovo vescovo di Costanza. Gebhard aveva molta stima di Bernoldo e, diverse volte, gli chiedeva le sue opinioni su questioni canonistiche e teologiche. Si presume che, dopo l'anno 1086, Bernoldo sia entrato come monaco nel monastero San Biagio<sup>38</sup>; intorno al 1091 si trasferì presso il monastero di Ognisanti a Schaffhausen dove passò gli ultimi nove anni della sua vita, fino alla morte, avvenuta il 16 o 17 settembre del 1100 (Bernoldus, 2000, p. 2).

Nelle sue opere, caratterizzate da un alto tenore canonistico e disciplinare, Bernoldo si dimostra difensore e propagatore della riforma di papa Gregorio VII, dichiarando molte volte il suo ossequio al Romano Pontefice. Infatti, dopo la morte di Gregorio VII, Bernoldo scrive anche un'apologia in sua difesa (Bernoldus, 2000, p. 9).

### 6.1. *Micrologus de ecclesiasticis observationibus*

Un particolare interesse di Bernoldo per le questioni liturgiche è presente in una sua compilazione, conosciuta successivamente con l'unico titolo di *Micrologus de ecclesiasticis observationibus* (Bernoldus, 1853, p. 977-1022)<sup>39</sup>. L'opera, scritta

37 D. Jasper annota che Bernoldo parla nei suoi scritti di papa Leone IX (†1054) come *nostro tempore pene contiguus*, perciò egli suggerisce la data 1050 che però rimane orientativa (Bernoldus, 2000, p. 2, nota 5).

38 In un suo scritto del 1086 si autodenomina *ultimus fratrum de sacnto Blasio* (Bernoldus, 2000, p. 5).

39 L'opera appare come una compilazione di 3 scritti, forse autonomi. Ci sono dei mss. che riportano solo alcune delle sue parti insieme ad altri scritti (Kennedy, 1956, p. 230).

tra il 1086<sup>40</sup> ed il 1100, venne stampata per la prima volta a Parigi nel 1510<sup>41</sup>. Essa è suddivisa in 3 parti di cui la prima si occupa della messa, la seconda dei Quattro Tempora, mentre la terza dell'anno liturgico in generale<sup>42</sup>.

Anche se l'autore non spiega direttamente lo scopo del suo scritto, si intende facilmente che egli è interessato a proporre, come modello assoluto della liturgia, le usanze della Chiesa di Roma. Infatti, è difficile trovare un capitolo in cui manchino le espressioni del tipo: *secundum consuetudinem Romanam, juxta ordinem Romanum, more Romano* o *Romana auctoritas* (Bernoldus, 1853, p. 957A; 958A; 981C; 983B; Kennedy, 1956, p. 230, nota 11). Bernoldo si riferisce spesso all'autorità degli "antichi padri", intendendo generalmente i papi Leone I, Gelasio e Gregorio Magno. Per lui, ogni decisione della Sede Apostolica è sacra, deve essere accolta e deve essere eseguita senza riserve<sup>43</sup>. Bernoldo ha una particolare riverenza nei confronti di papa Gregorio VII (Bernoldus, 1853, p. 986B).

Nella prima parte dell'opera, compare una spiegazione della messa composta da 23 brevi capitoli che riguardano di seguito le sue varie parti, sviluppando di tanto in tanto alcuni argomenti particolari (Bernoldus, 1853, p. 979-995)<sup>44</sup>. Dall'esposizione di Bernoldo, nella quale appaiono anche gli *incipit* di alcune formule, è possibile ricostruire la sequenza rituale della messa. I riti di comunione sono trattati nei capitoli 17 e 18. Nel capitolo 23 Bernoldo aggiunge il testo dell'*ordo* della messa da lui ritenuto esatto<sup>45</sup>.

Riguardo allo stile, non si tratta solamente di una descrizione dal punto di vista di chi assiste, bensì di una vera e propria istruzione per i sacerdoti su come va celebrata la messa *saecundum usum Romanae Ecclesiae*; per questo i principali destinatari dell'opera sembrano essere soprattutto i pastori d'anime. Il contesto storico, segnato da ormai tre secoli dall'introduzione nelle terre germaniche della riforma carolingia, ha rivelato delle novità anche nella celebrazione della messa che Bernoldo vuole correggere. Una di queste è il fenomeno delle preghiere private che

40 Nell'opera viene nominato come beato il vescovo Anselmo di Lucca, morto nel mese di marzo del 1086 (Bernoldus, 1853, p. 988B); Jungman riporta come data della composizione dell'opera, l'anno 1085 (Jungmann, 1961, vol. 1, p. 89).

41 Si tratta della pubblicazione di Jacques Lefevre d'Estaples. Per le successive edizioni vedi (Kennedy, 1956, p. 235, nota 1).

42 Dal punto di vista della critica testuale, maggiore difficoltà presenta la terza parte (Kennedy, 1956, p. 235-237).

43 L'autore si esprime a tal proposito dicendo: «*Hanc puram obedientiam cum omnibus spiritualibus praeceptoribus certissime debeamus maxime tamen apostolicae sedi ex intimo corde debemus quae totius christianae religionis caput est et origo*». (Bernoldus, 1853, p. 998B).

44 I titoli dei capitoli non sempre corrispondono esattamente al contenuto.

45 Cf. Per quanto riguarda la critica testuale è da notare che questo *ordo* manca in almeno metà dei mss. più antichi (Kennedy, 1956, p. 236).

egli vuole restringere il più possibile (Bernoldus, 1853, p. 984A). Tuttavia, all'interno dell'*ordo* che Bernoldo riporta alla fine, entrano ormai stabilmente alcuni elementi dell'*ordo* renano, anche se in maniera limitata.

Tra le varie fonti medievali sulla struttura della messa il *Micrologus* è da considerare tra quelle più affidabili poiché, anche se non è del tutto libero dall'influsso dell'allegorismo amalariano, il suo autore, a differenza di molti altri della sua epoca, è decisamente più interessato a trasmettere i fatti che le interpretazioni (Kennedy, 1956, p. 229). In più, a suo favore gioca anche la sua volontà, apertamente dichiarata, di essere il più fedele possibile alla tradizione liturgica romana.

## CONCLUSIONE

L'opera liturgica di Amalario di Metz, come abbiamo potuto notare, pur fra le difficoltà legate ai problemi teologici dell'epoca, ebbe un seguito piuttosto sostanzioso negli autori posteriori creando, così, una nuova tipologia di fonte liturgica, ovvero il commento (il più delle volte allegorico) alla liturgia.

Più tardi sarà il vescovo Sicardo di Cremona († 1216) a raggiungere, con il suo *Mitrale*, il punto più alto nello sviluppo di questo genere letterario, fino ad arrivare all'ultimo grande esemplare di questo tipo di fonte conosciuto nella storia, cioè il *Rationale divinatorum officiorum* di Guglielmo Durando († 1296) (Mazza, 2003, p. 154; 162).

Nel periodo precedente la nascita del messale in quanto libro unico e completo per la celebrazione della messa romana, accanto ai sacramentari misti e vari *ordines* sono proprio i commenti medievali alla liturgia a costituire fonti di fondamentale importanza per la ricostruzione storica dello sviluppo rituale del rito eucaristico.

Il recente processo di digitalizzazione dei manoscritti, oltre alle moderne edizioni critiche delle fonti liturgiche medievali, offre agli studiosi la possibilità di accesso immediato ad un enorme quantità di materiale in poco tempo. Ogni tipo di lavoro su questo materiale, tuttavia, richiede sempre un'attenzione al contesto storico. È ciò che, seppur in maniera molto limitata, abbiamo cercato di offrire al lettore.

## Bibliografia:

- Agobardus Lugdunensis. (1880). *Contra libros quatuor Amalarii abbatis*. J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. 119, (339-350). Paris: Apud J.-P. Migne.
- Agobardus Lugdunensis. (1880). *Liber de divina psalmodia*. J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. 119, (335-330). Paris: Apud J.-P. Migne.
- Amalarius Metensis. (1948a). *Canonis missae interpretatio*. In: I.M. Hanssens (ed.), *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, vol. 1, (283-338). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Amalarius Metensis. (1948b). *Epistula Amalarii ad Patrum abbatem Nonantulanum*. In: I.M. Hanssens (ed.), *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, vol. 1, (229-231). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Amalarius Metensis. (1948c). *Liber officialis*. In: I.M. Hanssens (ed.), *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, vol. 2, (9-543). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Amalarius Metensis. (1948d). *Missae expositionis geminus codex*. In: I.M. Hanssens (ed.), *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, vol. 1 (253-281). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Amalarius Metensis. (1950a). *Eclogae de ordine romano et de quattuor orationibus in missa*. In: I.M. Hanssens (ed.), *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, vol. 3, (225-265). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Amalarius Metensis. (1950b). *Liber de ordine antiphonarii*. In: I.M. Hanssens (ed.), *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, vol. 3, (9-224). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Amalarius of Metz. (1997). In: F.L. Cross, E.A. Livingstone (ed.), *The Oxford Dictionary of the Christian Church* (48). Oxford: Oxford University Press.
- Andrieu, M. (1927). Recensione di Abbé R. Delamare, *Le „De officiis ecclesiasticis” de Jean d’Avranches, archevêque de Rouen (1067-1079)*. *Revue des Sciences Religieuses*, (7/1), 175-176.
- Andrieu, M. (1960). *La liturgie romaine en pays franc et les ordines romani*. In: M. Andrieu (ed.), *Les Ordines Romani du haut Moyen Âge*, vol. 2, Louvain: Spicilegium Sacrum Lovaniense.
- Anzulewicz, H. (1999). *Remigius v. Auxerre*. In: K. Baumgartner et alii (ed.), *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. 8, (1096). Freiburg-Basel-Rom-Wien: Herder.
- Bernoldus. (1853). *Micrologus de ecclesiasticis observationibus*. In: J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. 151, (977-1022). Paris: Apud J.-P. Migne.

- Bernoldus. (2000). De excommunicates vitandis, de reconciliatione lapsorum et de fontibus iuris ecclesiastici, In: D. Stöckly, D. Jasper (ed.), De excommunicates vitandis, de reconciliatione lapsorum et de fontibus iuris ecclesiastici (Libellus X). Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Besson, M. (1914). Amalaire. In: A. Baudrillart et alii (ed.), Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques, vol. 2, (922-923). Paris: Letouzey et Ané.
- Bouhot, J.-P. (1975). Fragments attribués à Vigile de Thapase dans l'*Expositio missae* de Florus de Lyon. *Revue des Études Augustiniennes*, (21), 302-316.
- Bouhot, J.-P. (1980). Les sources de l'*Expositio missae* de Remi d'Auxerre. *Revue des Études Augustiniennes*, (26), 118-169.
- Celinski, L. (2024). Le intercessioni nelle preghiere eucaristiche: storia, teologia. *Rivista Liturgica*, (111), 71-84.
- Cristiani, M. (1979). Il „Liber officialis” di Amalario di Metz e la dottrina del „*corpus triforme*”. In: Culto cristiano. Politica imperiale carolingia. Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale 9-12 ottobre 1977 (121-167). Rimini: Accademia Tudertina.
- Debroise, E. (1907). Amalaire. In: F. Cabrol (ed.), Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie, vol. 1/1, (1323-1330). Paris: Letouzey et Ané.
- de Lubac, H. (1996). *Corpus Mysticum. L'Eucarestia e la Chiesa nel Medioevo*. Milano: Jaca Book.
- Duc, P. (1937). Étude sur l'«*Expositio missae*» de Florus de Lyon suivie d'une édition critique du texte. Belley: Imprimerie Chaduc.
- Flicoteaux, E. (1908). Un problème de littérature liturgique. Les „*Eclogae de officio missae*” d'Amalaire. *Revue Bénédictine*, (25), 304-320.
- Florus Lugdunensis. (1880a). De expositione missae. In: J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. 119, (15-72). Paris: Garnier Fratres Editores.
- Florus Lugdunensis. (1880b). *Opuscola adversus Amalarium*. In: J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. 119, (71-96). Paris: Garnier Fratres Editores.
- Franco, F. (1998). Amalario di Metz. In: L. Pacomio, G. Occhipinti (ed.), *Lexicon. Dizionario dei teologi* (62-63). Casale Monferrato: Piemme.
- Franz, A. (1902). *Die Messe im deutschen Mittelalter*. Freiburg im Breisgau: Herder.
- Hanssens, I.M. (1927). Le traité de la messe du ms. Zürich C 102. *Ephemerides Liturgicae*, (41), 153-185.
- Hanssens, I.M. (1948). *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*. *Introductio*, vol. 1, (39-224). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Jeudy, C. (1988). Remi d'Auxerre. In: M. Viller et alii (ed.), *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, vol. 13, (338-343). Paris: Beauchesne.

- Johannes Episcopus Abrincensis. (1923). Liber de officiis ecclesiasticis. In: R. Delamare (ed.), Le „*De officiis ecclesiasticis*” de Jean d’Avranches, archevêque de Rouen (1067-1079). Paris: A. Picard.
- Johannes Episcopus Abrincensis. (1853). Liber de officiis ecclesiasticis, J.-P. Migne (ed.), Patrologiae cursus completus. Series latina, vol. 147, (27-62). Paris: Apud J.-P. Migne.
- Jungmann, J.A. (1961). Missarum sollemnia. Casale Monferrato: Ancora.
- Kennedy, V.L. (1956). For a New Edition of the Micrologus of Bernold of Constance. In: Mélanges en l’honneur de Monseigneur Michel Andrieu. (229-241). Strasbourg: Palais Universitaire.
- Kottje, R. (1988). Raban Maur. In: M. Viller et alii (ed.), Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire, vol. 13, (1-10). Paris: Beauchesne.
- Mazza, E. (2003). La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell’interpretazione. Bologna: Edizioni Dehoniane.
- Monterosso, R. (1979). Il „*Liber de ordine antiphonarii*” di Amalario. In: Culto cristiano. Politica imperiale carolingia. Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale 9-12 ottobre 1977 (43-59). Rimini: Accademia Tudertina.
- Oury, G. (1974). Jean d’Avranches. In: M. Viller et alii (ed.), Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire, vol. 8, (283). Paris: Beauchesne.
- Petrus Nonantulanus. (1948b). Epistula ad Amalarium. In: I.M. Hanssens (ed.), Amalarii episcopi opera liturgica omnia, vol. 1, (229). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- [Ps-]Alcuinus. (1851). Liber de divinis officiis. In: J.-P. Migne (ed.), Patrologiae cursus completus. Series latina, vol. 101, (1246-1271). Paris: Apud J.-P. Migne.
- Rabanus Maurus. (1864). De clericorum institutione, In: J.-P. Migne (ed.), Patrologiae cursus completus. Series latina, vol. 107, (293-420). Paris: Apud J.-P. Migne.
- Rabanus Maurus. (1996). De institutione clericorum libri tres. In: D. Zimpel (ed.), Hrabanus Maurus De institutione clericorum libri tres. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Vollmann, B.K. (1994). Walahfrid Strabon. In: Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire, vol. 16, (1291-1299). Paris: Beauchesne.
- Walafridus Strabo. (1899). De exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum. In: A. Knoepfler (ed.), Walafridi Strabonis Liber de exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum. Monachii: E. Stahl.

# MAJOR MEDIEVAL COMMENTARIES ON THE ROMAN MASS UP TO THE 12TH CENTURY: AUTHORS AND TYPOLOGY

## SUMMARY

In the 9th century, thanks to the work of Amalarius of Metz, a new type of liturgical source, known today as the allegorical commentary on the liturgy, was born. Although culturally and methodologically very distant from us, allegorical commentaries, in addition to witnessing the history of the method of interpreting the liturgy, are also valuable sources of the ritual structure of the Roman Mass after the Carolingian reform and before the creation of the complete missal in the 13th century. This paper offers a concise look at the main medieval commentaries on the Mass, compiled by the end of the 12th century, paying special attention to their authors as well as the type of Mass they described.

*Article submitted: 11.06.2024; accepted: 13.07.2024.*